

Nota sulla formazione ipocoristica parallela dei termini *cecchino* e *paco*

Benedict Buono

E' cosa nota che moltissime voci ed espressioni penetrate nell'italiano corrente provengono dal vocabolario militare e dal gergo di caserma¹. A partire dall'Unità d'Italia, con la ferma obbligatoria e lo stanziamento delle reclute preferibilmente lontano dalle regioni d'appartenenza, iniziano a circolare forme spesso dialettali e gergali, che successivamente vengono registrate nella lingua comune². Soprattutto le due guerre mondiali, a causa della mobilitazione di truppe di ogni regione e classe sociale, faciliteranno tale afflusso continuo di parole e modi di dire³.

In questo caso ci soffermeremo su due parole, che si creano più o meno nella stessa epoca, e ambedue provenienti dall'*argot* militare: si tratta dell'italiano *cecchino* e del castigliano *paco*, che mostrano una curiosa formazione ipocoristica parallela.

Cecchino, sinonimo di *franco-tiratore*⁴, nasce durante la Prima Guerra Mondiale, coniato sul diminutivo del nome Francesco, cioè *Cecco*. Così infatti i fanti italiani chiamavano umoristicamente l'imperatore Francesco Giuseppe (*Cecco Beppe*)⁵, il cui soprannome veniva associato al tiratore in agguato con fucile munito di cannocchiale. Non è da escludere che il termine facesse anche riferimento al *ciak* del fucile⁶ o al fatto che, per mirare, chiudendo un oc-

¹ Cfr. G.L. Beccaria, *Italiano antico e nuovo*, Garzanti, Milano, 1988, pp. 93-95.

² Cfr. L. Serianni, *Il secondo Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1990, p.25.

³ Cfr. I. Marighelli, *Parole della naia*, Nuova Guaraldi, Firenze, 1980, pp.5-11.

⁴ Il termine *franco tiratore*, castigliano *franco tirador*, deriva dal francese *franc-tireur*, a sua volta calco sul tedesco *freischütz*: "e dalle terre oltre il Reno tolta fu pure per i francesi anche l'istituzione, cioè di milizie volontarie esercitate nel bersaglio, ma non comprese nei quadri militari e nella cosiddetta *landwehr* (milizia territoriale)". Cfr. M. Cortelazzo/P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, vol. II, 1980, p. 455.

⁵ Spregiativamente anche *Cecco Becco*, cfr. Zolli/Cortelazzo, op. citata, vol. I, p.221.

⁶ Cfr. I. Marighelli, op. citata, p.30.

chio, il soldato diventasse per un attimo *cechino* (cioè cieco)⁷. Sono ipotesi concomitanti, ma la prima, cioè la formazione sul diminutivo, resta la più probabile: non a caso, il termine *cechino*, usato dai soldati meridionali per indicare anche il fucile austriaco, dopo la morte dell'ottuagenario imperatore, divenne in alcuni casi *carletto*, dal nome del successore Carlo I.

Successivamente il termine *cechino* è passato al linguaggio comune⁸, con la forma originaria e i derivati *cecchinaggio* e *cecchinare*⁹.

Anche il termine *paco* deriverebbe, con un interessante parallelismo rispetto alla voce italiana, dal diminutivo di Francisco, *Paco*. Il Corominas definisce così la forma *paco*, attestata per la prima volta nel 1914: “moro rebelde que tira escondido contra los españoles. Al parecer, de Paco, forma popular de Francisco, aplicado humorísticamente al tirador moro por los españoles”¹⁰. Anche in questo caso potremmo associare l'originario *paco* ad una forma onomatopeica che riprodurrebbe il rumore sordo dell'impatto della pallottola (**pac!*)¹¹. In seguito il termine divenne tristemente famoso durante la Guerra Civile, passando dall'*argot* militare delle colonie al linguaggio comune, con i suoi derivati *paqueo* e *paquear*¹². Non possiamo dire se tale rivitalizzazione del termine *paco* fu dovuta all'incontro con i numerosi volontari italiani presenti sul suolo spagnolo durante la guerra civile. Alcuni dati ci permettono di supporre un confronto linguistico di una certa entità:

1. Il contributo italiano alla guerra civile non si tradusse solamente in materiale bellico, ma anche in un ingente quantità di truppe, il cui numero si aggirerebbe intorno a 50.000 “volontari”, spesso inquadrati in “Brigadas Mixtas”, composte da spagnoli e italiani¹³.

2. La maggior parte di tali “volontari” erano di età superiore ai 40 anni¹⁴, il che ci fa pensare ad ex-combattenti della Grande Guerra, i quali dovevano essere al corrente dell'*argot* delle trincee.

Perché allora non pensare ad un possibile confronto fra i due termini *cechino* e *paco*, la cui formazione era così simile? Purtroppo, per il momento, la mancanza di testimonianze scritte o orali in merito ci impediscono di formulare un'ipotesi meno azzardata.

⁷ Cfr. P. Monelli, *Naja parla*, Longanesi, Milano, 1947, pp.9-10.

⁸ Cfr. E. Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1991, p. 89, alla voce *cechino*: “Voce presto entrata nell'uso comune, e oggi usata particolarmente nelle cronache parlamentari, dove sta a indicare il deputato che vota a sorpresa contro le direttive del proprio partito, che impallina i suoi stessi compagni di fede politica”.

⁹ Sulle tre voci cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1971, vol.II, p.936.

¹⁰ Cfr. J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico*, Gredos, Madrid, 1954, vol.3, p.605 e *idem*, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Gredos, Madrid, 1973, p.473.

¹¹ L'italiano *pacca*, “colpo dato a mano aperta”, ha questa origine onomatopeica, cfr. Zolli/Cortelazzo, op. citata, vol. IV, pag.859 e C. Battisti/G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, Firenze, 1966, vol.IV, p. 2713.

¹² Nel castigliano attuale la voce è ormai in disuso, sostituita dal francesismo *franco tirador*.

¹³ Cfr. J.F. Coverdale, *La intervención fascista en la Guerra Civil Española*, Alianza Editorial, Madrid, 1979, pp.170-172.

¹⁴ Cfr. Coverdale, op.citata, pp.350-352.